

■ APPUNTI SUI POLSINI ■

**Febbre cerebrale
nei racconti
di Marcel Schwob**

Domenico Pinto

LA ROMANZA dei coniugi Bryant, «All I Have To Do Is Dream», suona farisaicamente in apertura di pellicola. Che cosa sogna un uomo come Zalone, per solito malvagio, un arcitaliano, summa di mostruosità morali tanto da far ridere, se non la creazione dell'immane braceria nella Murgia? Il fallimento economico lo sbalestra in un resort africano da dove – adesso cameriere – guarda la vita che ha perso. L'imprenditore viene quindi toccato da una guerra che gli distrugge l'idillio, e deve così cominciare un lungo viaggio per tornare in Italia insieme a altri migranti. – Storia gracilissima, medley di crudeltà, inutile riferire di più: il picaro che prova a rientrare nel mondo amministrato non fa ridere, non vuole fare ridere. La sua bruttezza noncurante è atroce, ma ancora più atroce è casa sua, l'Europa. Mal suo grado, però consapevolmente, Zalone scrive un saggio di filosofia della società e, pertanto, gli riesce un vero film politico.

C. Zalone, *Tolo Tolo*, scenegg. Zalone/Virzi, It., 90'

SIAMO A ROMA durante gli anni Trenta, una governante francese entra a servizio presso una famiglia di antica

feudalità siciliana. La donna getta l'accusa di omosessualità sulla serva Jana («un sudicio animale» per il padrone della casa), costei viene allontanata e poi muore. La governante Caterina si uccide, ma la scena non è descritta, a causa del senso di colpa. Non c'è nulla su cui mettere uno strato d'inchiostro nero, Brancati è anzi di una castità che impressiona. Se ci chiediamo perché la commedia, allora, che accoglie riflessioni agri e appuntite, come quelle destinate allo scrittore annoiato della vita (il quale «scrive intingendo la penna nel vomito»), sia stato censurato e non rappresentato prima del 1965, bisogna tenere presente che la stessa società del '30 governava l'Italia nel '52, anno di stesura dell'opera, e che qualcosa come una Lega santa – del cattolicesimo del sud e del luteranesimo –, ovvero l'ipocrisia di tutti, persino di Caterina, si coalizza contro l'omosessualità femminile. Si può dire, insomma, che in Brancati è stato censurato il moralismo.

V. Brancati, *La governante e altre commedie*, «Oscar» Mondadori pp. 332, €14
«COME LE MASCHERE sono il segno che ci sono volti, le parole sono il segno che ci sono cose. E queste cose sono segni dell'incomprensibile». In tal modo, nella premessa a *Il re dalla maschera d'oro* (1893), andrebbe ragionando l'osservatore superiore di una lontana galassia, mentre studia, compatendola, la vita degli uomini (non dissimile, chissà, da quella dei microbi, i quali hanno una civiltà più armoniosamente formata della nostra). L'osservatore non ha ancora ben compreso la differenza tra «il carro di Agamennone e un *fiacre*», e

anche le restanti tracce di una civiltà che non lascia molto di sé: una scheggia silicea o un vaso egizio. Nella storia umana, aggiungiamo, di comune a ogni epoca non vi sono che gli incubi, «uccelli notturni del cervello». La Francia della Guerra dei Cent'anni, la Grecia arcaica e micenea, la fine dell'Ottocento, un passato fitto di grotte sotterranee. Gli araldi degli incubi corrono qui e là, annunziano con note squillanti, variando le altezze, che tutto si ripete. Come in questi racconti che hanno la bellezza, fredda e fantastica, di una febbre cerebrale.

M. Schwob, *Il re dalla maschera d'oro*, cur. M. Noja, La Vita Felice, pp. 184, €11,5

I VOCIANI furono posati da Giacomo Debenedetti sotto il vetrino e il frammentismo di quella coltura messa fuori dalla giurisdizione del romanzo (il romanzo a lunghe arcate, il romanzo in grado di captare un destino o a *personaggi*). Egli coglieva al contrario in *Bestie*, pubblicato da Tozzi nel '17, un'*ouverture* del romanzo italiano moderno. Avvertiva come questi frammenti stabilmente lirici, in cui la natura era come ostaggio delle forze psichiche di Tozzi, e rigata da epifanie animali, fossero una premonizione di romanzo. Ora se ciò sia vero, anche se veritiero e persuasivo sembra ogni discorso di Debenedetti, non è facile dire. Certo è che *Bestie* è il libro di un lirico fuggito dal verismo, con un clima che ricorda un altro potente scrittore, il Volponi della *Macchina mondiale*. Tozzi, se questa frase ha un senso, è più grande delle sue pagine, lo è il suo animo.

F. Tozzi, *Bestie*, intr. L. Baldacci, pref. V. Cerami, Garzanti, pp. XLVIII-62, €8